

***Parlare di pace in tempo di guerra. Bertha von Suttner e altre voci del pacifismo europeo, a cura di Paola Filippi con uno scritto di Marlene Streeruwitz, Edizioni Osiride, Rovereto 2015, pp. 226.***

Il volume raccoglie, in una forma grafica elegante, gli atti del seminario di studi svoltosi a Rovereto nel novembre 2014 e promosso dall'Accademia Roveretana degli Agiati all'interno di una serie di manifestazioni incentrate sul primo conflitto mondiale, conflitto letto da un'angolatura particolare volta a fare emergere quell'insieme di idee e di azioni messe in campo da uomini e donne contro la guerra, o meglio contro le guerre, contrastando l'ideologia interventista dominante che traduceva la guerra in una affermazione dell'onore della nazione.

Posizioni non neutraliste, ma pacifiste espresse, con diversi toni e diversi sviluppi a livello internazionale; idee che trovavano fondamento in campi diversi: politico, storico, culturale, letterario. Per sottolineare il ricco e variegato mosaico di idee proposte, i curatori del seminario, e anche del volume, hanno scelto di dare centralità ad una figura femminile di alto profilo intellettuale: Bertha von Suttner, scrittrice, conferenziera austriaca per nascita ma cosmopolita per vocazione, rappresentante a tutto tondo del movimento pacifista internazionale.

L'insieme dei saggi raccolti, tutti riccamente documentati e arricchiti da corpose bibliografie, ha il pregio e il valore fondamentale di presentarci la baronessa von Suttner al di fuori della stereotipata immagine della segretaria di Alfred Nobel, dell'autrice di *Abbasso le armi. Storia di una vita*, della prima donna premio Nobel per la pace. Quella che emerge è una figura complessa, attenta alle idealità emergenti nel suo tempo dal femminismo al pacifismo, capace di intense relazioni epistolari con uomini e donne che di quelle idee si facevano sostenitori, propagandista di sentimenti ideali di sommessa diffusione ma esplosivi in situazioni di emergenza come lo scoppio di un conflitto mondiale.

Il volume si apre con tre saggi di contestualizzazione storico-politica. Bruna Bianchi affronta il tema complesso del rapporto tra femminismo e pacifismo letto su lungo periodo che parte dai conflitti ottocenteschi e dalla tradizione risorgimentale che vedeva le guerre come momento alto per coronare l'unità nazionale. Espressione spesso degli ideali mazziniani, il mito risorgimentale attraversò anche il primo femminismo italiano come ben dimostrano percorsi come quelli di Anna Maria Mozzoni e Gualberta Alaide Beccari. Ma come ben sottolinea Bianchi molto cambiò quando alle guerre per la nazione si sostituirono le guerre imperialiste foriere di altri ideali – il militarismo, il colonialismo, i nazionalismi – allora gran parte delle femministe italiane cominciò a schierarsi contro le guerre utilizzando, anche, valori specifici delle donne quali la famiglia e la maternità. Proprio a questo approdo ci porta Bianchi, attraverso un percorso stimolante di molteplici riflessioni.

Tra contesto nazionale e internazionale si sviluppa il saggio di Elena Musiani che parte dalla figura di Bertha per coglierne le influenze sui movimenti femminili in Italia e in Francia declinati soprattutto in chiave socialista e anarchica nella stagione in cui si rompeva, almeno in parte, il legame con la tradizione risorgimentale

per portare la lotta delle donne sui temi dei diritti, e il diritto alla pace era uno di questi.

Francesco Pistolato, infine mette in luce due protagonisti maschili L. Quidde e A.H. Fried pacifisti che ebbero con Bertha una stretta collaborazione che emerse principalmente nella direzione di definire e, se possibile, attuare programmi di pace in un sistema europeo che si auspicava sempre più forte a dimostrazione che il pacifismo era un ideale che superava i confini nazionali, un movimento cosmopolita tenuto assieme da valori politici, ma anche e soprattutto culturali e pedagogici.

I saggi di Renate Lunzer, Anna Paola Laldi, Monica Bassi, Antonella Salomoni Arturo Arcati, che accompagnano quella che ci pare poter definire una corposa e stimolante sezione, hanno un profilo più di storia culturale dove le fonti sono prevalentemente testi letterari e dove la scrittura diviene protagonista. Scrittura che si esprime – e ben lo sottolineano tutti gli autori – in forma di romanzi, memorie, biografie, carteggi. Scritture pubbliche ma anche private (gli epistolari) attraverso cui si definisce quella rete di relazioni internazionali che Bertha seppe e volle costruire, una sorta di dialogo a distanza con intellettuali quali Stein, Tolstoj, Sweig, Rolland e con gran parte dell’universo del femminismo. Ma la parola scritta assume anche un’altra valenza, come ben sottolineano Antonella Gargano e Claudia Tataschiere, quella pedagogico-formativa. Bertha sostenne con vigore l’importanza dell’istruzione nella promozione e crescita delle donne; istruzione che doveva essere anche curiosità per la storia, una storia nazionale, ma anche e soprattutto europea e internazionale.

A chiudere il volume l’intervento di Marlena Streeruwitz, testo originale e colto in cui l’autrice si chiede come il messaggio di Bertha possa oggi arrivare alle nuove generazioni: certamente possiamo dire che il primo impegno debba essere quello di far conoscere la figura di questa pacifista per accompagnare il rafforzamento della memoria di una stagione politica attraversata da grandi idealismi – femminismo, pacifismo, cosmopolitismo – di cui Bertha von Suttner fu una profonda interprete.

Fiorenza Tarozzi